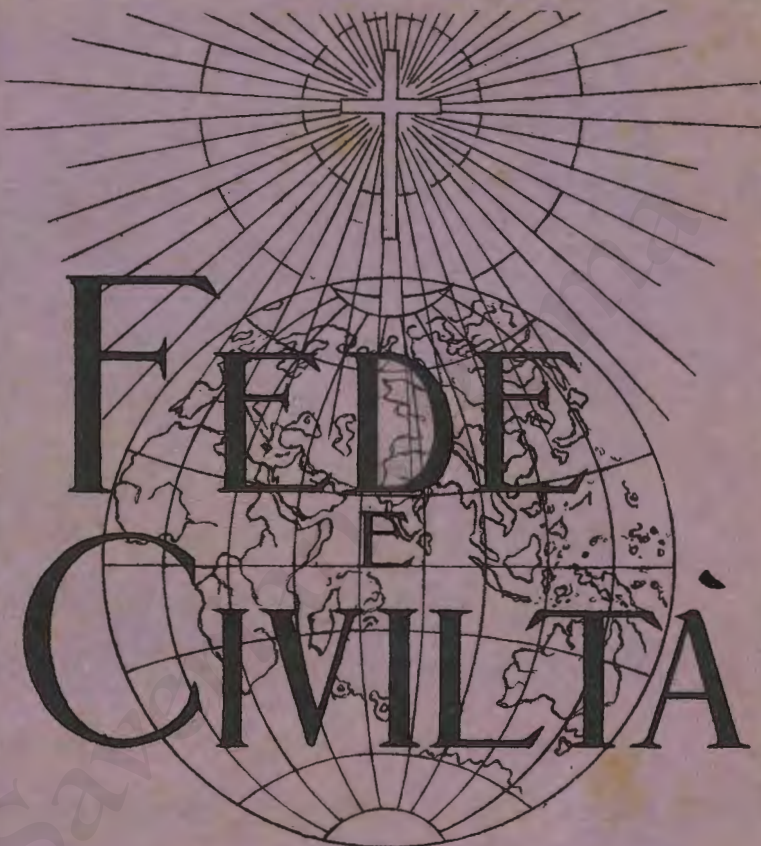


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

S. S. Pio X ai Superiori degli Istituti di Missioni - Lettera-Appello di S. E. Mons. L. Calza - Pio X e il nostro Periodico.
Dai nostri: A Honanfu (P. E. Pelerzi) - Una pagoda (P. E. Prina) - Un pensiero cristiano (P. D. Guareschi) - Giro di Missione (idem).
Varietà Cinesi: Il vino e la vite (P. E. Pelerzi) - Riso imperiale (idem).

INCISIONI

La nuova Cina - Gruppo di cinesi europeizzanti - Sung-yat-sen - Yuan-she-Kai - Francobolli della repubblica - Giovane ufficiale - Alta tenuta! - Facciata della Missione di Honanfu - Interno - idem - Interno di pagoda - P. Guareschi in viaggio - Vigneto della Colonia agricola della Missione (tre incisioni).

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2.42



IL TAPPETO CINESE

Come avevamo promesso ai nostri egregi lettori, il 21 corr. mese abbiamo estratto a sorte tra coloro che hanno inviato nuovi abbonamenti, lo splendido tappeto cinese.

La sorte ha favorito il Rev.do Sig. Enrico Motter di Trentò che ha procurato 16 nuovi abbonati.

Il portatovagliolo d'argento fu assegnato al M. R. Don Amadio Sibilloni, parroco di Felegara (Parma), il quale ci fece pervenire ben 25 nuovi abbonamenti.

Di gran cuore ringraziamo i nostri ottimi operatori per il loro interessamento, e presentiamo loro i nostri migliori auguri di ogni bene.

Speriamo che tutti ci vorranno conservare la loro preziosa benevolenza, continuando anche in seguito a diffondere il nostro « Fede e Civiltà ».

LA DIREZIONE.



Al Prossimo Numero le **Spiche Piene.**



LA NUOVA CINA — I primi tentativi di europeizzazione: copricapo, scarpe, soprabito, colletto e cravatta.

(Fot. del P. C. Silvestri).

Ai Venerabili Fratelli GUIDO M. CONFORTI, Arciv.-Vescovo di Parma, Superiore dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio e PIETRO ANDREA VIGANÒ, Vescovo Tit. di Aezani, Direttore dell'Istituto Lombardo per le Missioni Estere; e ai Diletti Figli Sac. FEDERICO VIANELLO, Superiore Generale della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore - Can. GIUSEPPE ALLAMANO, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere in Torino; FILIPPO TRAVERSO, Prete della Missione, Superiore del Collegio per le Missioni Estere in Genova - Sac. DOMENICO CALLERIO, Rettore del Pont. Seminario dei SS. AA. Pietro e Paolo in Roma.

PIO PP. X

Venerabili Fratelli e Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione,

È invero doloroso anche per Noi il dover constatare l'esigua parte che nell'opera di evangelizzazione degli infedeli, ha l'Italia, sede avventurata del Cattolicesimo. Nè mai vi apponeste, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, quando nel devoto indirizzo che Ci avete testè umiliato, ne additaste la causa principale nell'ignoranza così largamente diffusa in mezzo a noi,

del dovere che ha ognuno di cooperare, specialmente colla preghiera e coll' obolo della carità, ad estendere, a coloro che ne sono ancora privi, l'infinito tesoro della fede, principio dell' umana salvezza, anima vivificante di ogni virtù, donò sovrumano che mentre rigenera ad una vita novella, apre le porte ad una beata eternità. Si dimentica purtroppo dai



LA NUOVA CINA — Sung-yat-sen, l'ideatore e fondatore della Repubblica Cinese.

più che ha qui appunto la sua applicazione precipua il grande precetto della carità, e di questo non si misura adeguatamente l'estensione, limitandolo bene spesso alle persone che più si hanno vicine ed ai bisogni che più feriscono lo sguardo. Non si pensa che nell'immensità dello spazio, al di là dei mari vi sono cieli nuovi e terra nuova e popoli innumerevoli che giacciono ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte e che appunto da noi, che per somma nostra ventura siamo partecipi dei benefici inestimabili della redenzione, aspettano di avere chi loro parli di Dio e delle sue opere, e li inviti alla luce ammirabile del Vangelo. E con questa ignoranza come possono, dite bene a ragione, sentire gli animi il peso delle altrui miserie, aprirsi alla carità e seguirne gl'impulsi generosi?

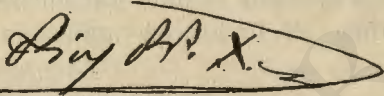
In quanto a Noi, non abbiamo mai lasciato passare occasione che Ci si sia offerta, per ricordare ed inculcare l'obbligo di concorrere alla propagazione della Fede, sia col fomentare le vocazioni all'apostolato, sia coll'implorare da Dio frutti abbondanti, sia infine col fornire i mezzi necessari all'apostolico ministero. E poichè Ci è dato indirizzare oggi a

voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, la Nostra parola, mentre Ci rallegriamo per l'impegno col quale attendete a preparare schiere di operai evangelici che col nome di Cristo apportino ai poveri infedeli i benefici della sua dottrina e la ricchezza delle sue benedizioni, vi esortiamo a raddoppiare lo zelo onde giovare a quegli'infelici anche col procurare, per quanto vi è dato, che numerosi siano anche in Italia i loro amici, i loro benefattori. Non poco a questo santo fine vi potrà giovare la cooperazione dei Rev.mi Ordinari, la cui carità ed il cui zelo, ben lo conosciamo, sa generosamente oltrepassare i confini della propria diocesi e di grande aiuto vi potrà essere ancora la parola e l'opera di queglii

stessi sacerdoti che crescono alla vostra scuola. La carità di Cristo come varrà a raddoppiare le loro forze, così varrà a rinnovare nelle vostre e nelle loro mani il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Auspice intanto dei celesti aiuti ed attestato di speciale benevolenza vi sia l'Apostolica Benedizione, che vi impartiamo con paterno affetto e della quale vogliamo che siano partecipi anche i sacerdoti missionari, vostri alunni e tutti coloro che, come voi ed essi, hanno per i poveri infedeli viscere di misericordia.

Dato a Roma, Presso S. Pietro, li 31 Gennaio 1913, anno decimo del Nostro Pontificato.



Al Venerabile Fratello

GUIDO M. CONFORTI, Arciv.-Vescovo di Parma.

Con tutta la venerazione dovuta alla parola del Vicario di Cristo e con la più viva esultanza pubblichiamo l'importantissima lettera che Egli si degnava rivolgere, in data 31 Gennaio u. s., ai Superiori degl'Istituti Italiani per le Missioni Estere.

Essa rivela la sollecitudine paterna del Santo Padre per la dilatazione del Regno di Dio e nello stesso tempo è un forte eccitamento per questa nostra Italia a favorire in ogni miglior modo l'Opera dell'Apostolato Cattolico, che con sempre crescente ardore spiega la sua attività su tutti i punti della terra.

Voglia il Cielo che l'augusta parola trovi eco in ogni anima credente e facoltosa e sia scintilla che ridesti il santo ardore delle conquiste evangeliche in tanti giovani generosi che, all'ombra del Santuario, si preparano al Sacerdozio.

La messe biondeggia abbondante, ma gli operai sono pochi, troppo pochi al bisogno di tanti popoli, pei quali pare oramai suonata l'ora della redenzione.

L'Italia che ha la sorte incomparabile di possedere il centro della Cattolicità, da cui irradia la luce che illumina il mondo, non deve essere seconda a nessuna altra nazione sorella nel favorire l'opera provvidenziale delle Missioni Cattoliche.

❖ La mia patria, diceva un Missionario, è la terra che più d'ogni altra ha bisogno del Vangelo.

❖ La nostra carità ha un'ala sola, se non può attraversare gli oceani.

❖ Un cristiano che dice al Signore: « **Venga il regno tuo** » e non fa niente per farlo venire, è un ipocrita senza saperlo.

❖ La Chiesa non sarà mai Cattolica di fatto fino a quando ci sarà ancora un popolo da convertire.

❖ Una Chiesa senza apostolato o è una Chiesa celeste, o una Chiesa sulla via di perire.

❖ Uomini, preghiera ed elemosina, scioglieranno il problema delle Missioni.

IL VICARIO AP. DEL HO-NAN OCCIDENTALE

a quanti amano la dilatazione del Regno di Cristo

Il vecchio colosso cinese, che agli europei di ieri sembrava destinato a restar ancora nel suo ambiente pieno di tradizioni, di citazioni di filosofi, di stucchevoli richiami all'aurea età antica, si è mosso.

Nella prima metà del secolo XIX, quando i cannoni europei tuonarono nel Mar Giallo e quando le navi da guerra del lontano occidente passarono sotto i forti di Ta-ku ed infilarono arditamente per le acque del

Pe-ho, i cinesi furono ripieni di stupore prima, di rabbia poi: il barbaro, lo straniero, aveva osato profanare il suolo cinese ed imporre patti al Figlio del Cielo.

Da quel momento cominciò in Cina a farsi strada una nuova corrente di idee: i letterati reagirono vigorosamente, ma il nuovo destino della Cina cominciava, la mentalità cinese si evolveva e le idee occidentali non tardarono ad avere seguaci.

Siamo stati ieri testimoni d'uno dei più grandi fatti che registri la storia: voglio dire il cambiamento di governo, da monarchico a repubblicano. Quantunque tale fatto non si possa attribuire al popolo cinese, ma bensì ad un piccolo numero di cinesi, sta di fatto che esso prova che i cinesi di oggi non sono più quelli di 25 anni fa.

Un soffio di vita nuova ha scosso questo popolo immenso: ormai anche

nelle estreme provincie si è accorto che nel sec. XX, bisogna presentarsi sotto nuove vesti, e che la miglior via è di adottare la civiltà occidentale. Quindi riforme in ogni ramo della vita s'impongono e si attuano risolutamente, forse con poco ordine, ma certo con molta energia.

Le piccole arti e mestieri si sono cambiati in grandi industrie nei centri principali, le macchine prendono la mano all'uomo, le locomotive sbuffano e volano su varie migliaia di Km. di vie ferrate, clubs di ogni genere si organizzano, l'esercito, dopo le divise, ha adottato i fucili a tiro rapido, i cannoni, le mitragliatrici, gli aeroplani: e la marina ha già numerosi ufficiali che reclamano dal governo centrale dei milioni per fornire corazzate ed incrociatori e navi da guerra ausiliarie,



LA NUOVA CINA — Yuan-she-Kai, attuale presidente della Repubblica Cinese.

Le comunicazioni si fanno per mezzo di una Posta che in pochi anni si è portata ad un rilevante grado di sollecitudine e di precisione, compreso il servizio degli espressi è dei vaglia: i telegrafi uniscono le diverse provincie fra di loro e queste alla capitale.

Le scuole nuovo tipo hanno invaso si può dire ogni luogo, ed ora, invece dei soli libri canonici che costituivano lo scibile ed il saputo dei vecchi cinesi, si impara geografia, storia, aritmetica, nelle città principali ci sono scuole professionali, scuole per donne, scuole superiori, università.

Non si può negare un fatto che appare evidente: la febbre del sapere, del pensare, del vivere all'europea, agita questo popolo.

Orbene, in tutto questo movimento, quale parte hanno avuto le Missioni e cosa se ne ripromettono per l'avvenire?

I Missionari cattolici sono stati i primi stranieri che hanno preso un contatto intimo coi cinesi: furono circondati di molti sospetti, di molte diffidenze, perseguitati, messi a morte, ma intanto un piccolo gregge di cristiani si veniva formando, e siccome le idee camminano, scuotono, agitano, così insensibilmente la civiltà cristiana ai meno mal prevenuti cominciò ad apparire di qualche interesse.

È stata questa un'opera di penetrazione lenta, difficile, ma tenace.



LA NUOVA CINA — Francobolli delle poste repubblicane portanti l'immagine di Sung-yat-sen e di Yuan-she-Kai.

Il 1900 vide le ultime convulsioni di tutto il popolo cinese contro l'Europa: era il vecchio regime intellettuale, la vecchia Cina che si ribellava alla novità; lo sforzo fu immane e vi partecipò il più grande popolo che esista sulla terra. Ma lo sforzo non ebbe il vagheggiato effetto di cacciar gli europei e cessare le influenze europee. Ecco quindi che le tendenze dei pochi divennero dei molti e, come ho detto, benchè non tutti partecipassero a questo movimento, tuttavia il nuovo orientamento era seguito da una più compatta falange.

Gli Europei si rovesciarono addirittura sulla Cina, con promesse, lavoro, profferte, capitali; ma mentre i banchieri, i commercianti, gli industriali si presentarono sulla scena cinese, impreparati, i Missionari, benchè in numero esiguo, in confronto al bisogno ed al vasto territorio, edotti da un lungo passato di persecuzioni e di violenze, e profondi conoscitori della mentalità cinese, si moltiplicarono e con un lavoro continuo, intenso, aumentarono le scuole e gli orfanotrofi, piantarono ovunque nuove stazioni, percorsero le provincie in tutti i sensi e dieci anni dopo, avevano la consolazione di aver raddoppiato il numero dei cristiani. Ed ora a nostra consolazione [possiamo ben rallegrarci del lavoro fatto, dei pagani convertiti, degli orfanelli salvati, dei malati curati, dei parecchi milioni di anime innocenti battezzate e mandate in paradiso.

A questo pensiero ci sembrano gioie le fatiche sostenute, i lunghi

viaggi, le privazioni, i pericoli incessanti; ma se ci guardiamo attorno quanto lavoro vediamo ancora da fare!

Quanti poveri pagani privi del lume della Fede brancicano nell'ombra dell'errore! Quante anime pur fatte a somiglianza di Dio, corrono grave, gravissimo pericolo di dannarsi eternamente o, certo, di non godere l'eterna felicità del cielo!

E per restringermi alla sola mia Missione, pensando agli otto milioni di infedeli che il Romano Pontefice mi ha affidati da convertire a Dio, sento tutto intenerirmi, e vorrei avere mille cuori per amarli di più, mille vite per adoperarle in loro favore, mille Missionari per lanciarli a la grande conquista.

Oh! il tempo è propizio! La messe biondeggia nel campo, ma troppo pochi sono gli operai!

Perchè nei giovani Sacerdoti d'Italia, perchè nei baldi leviti che nei Seminari si preparano alle lotte incruente per la Chiesa e per la verità, non si ripercuote l'eco dei nostri urgenti bisogni?



LA NUOVA CINA — Giovane ufficiale.

Noi italiani, così caldi di amore, così ardenti per il bene, nell'opera della Propagazione della Fede, siamo in una desolante decadenza.

La Francia dà un contributo alle Missioni molto maggiore dell'Italia. La Germania aumenta ogni giorno i suoi Missionari, per le terre infedeli, così l'Olanda, l'Inghilterra, e così il piccolo Belgio che mantiene fiorenti Missioni in Cina, nelle Filip-

pine, nell'Africa, e questo senza parlare degli Stati Uniti d'America che hanno testè fondato un Istituto per preparare Apostoli per la conversione degli infedeli.

Il tempo è propizio ora, ma forse non lo sarà fra 10 anni: il governo repubblicano fa professione di concedere la più ampia libertà e noi bisogna che ne approfittiamo ad ogni costo.

I mandarini ci lasciano indisturbati: in pubbliche circostanze si sono avute dimostrazioni di singolari simpatie per parte delle autorità, e come da Sun-Yat-Sen a Canton, e da Yuen-Sce-Kai a Pechino, così dappertutto si è dimostrato di credere che le Missioni porteranno un valido contributo al bene della Cina.

È un appello questa mia lettera che lancio alle centinaia di Seminaristi che leggono il Periodico *Fede e Civiltà*.

Voi, giovani leviti del santuario, dall'anima ardente, avvezza ai candidi pensieri, che sentite profondamente il bello ed il buono, che avete un palpito per i grandi ideali, che sentite il bisogno di fare qualche cosa per i vostri fratelli, che non vi spaventate davanti alle difficoltà e ai pericoli, che anzi in essi vi sentite accendere di maggior fiamma di carità, questo mio grido è per voi!

Venite in nostro soccorso, portateci la cooperazione delle vostre e-suberanti energie, pensate che forse il Signore vi destina a grandi cose nell'Apostolato tra gl'infedeli.

I vostri Superiori saranno felici, contenti di aver dato un loro alunno, un discepolo alla causa delle Missioni! I vostri Vescovi non potranno che benedirvi e farvi l'augurio che abbiate a riportare abbondanti frutti nel vostro Apostolico Ministero.

È l'ultimo ed il più giovane Vescovo della Chiesa di Dio che fa appello a voi, giovani leviti d'Italia: voi ed io siamo nel vigore delle forze e nel fiore dell'età; è troppo giusto quindi che lavoriamo con lena indefessa per la gloria di Dio e la salute delle anime: venite dunque e mi troverete primo* nel lavoro e nelle fatiche, vostro compagno nei dolori e nella gioia, con voi e per voi sempre nella vita e nella morte, come nella pugna e nella vittoria!

Ma se mai non vi sentiste di seguirci, o la voce di Dio si facesse sentire men forte in voi, o temeste i disagi che accompagnano la nostra vita di truppe coloniali della Chiesa, deh! almeno pregate per noi, invocateci da Dio il coraggio, la forza e la perseveranza: e nelle vostre conversazioni ritorni spesso il ricordo dei Missionari e del loro lavoro: per noi sarà un piacere saperci circondati dalla simpatia dei buoni d'Italia, e vi assicuro che voi stessi ve ne troverete migliori!

Prego Dio che questa mia povera parola trovi eco in tante anime nobili e vi susciti il santo proposito di venire in aiuto dei generosi apostoli che per la più grande delle cause, la dilatazione del Regno di Cristo, hanno fatto sacrificio a Dio di quanto hanno di più caro.

Con questa fiducia auguro a tutti ogni miglior bene.

† LUIGI CALZA

Vesc. tit. di Termesso e Vic. Ap. del Honan Occid.



LA NUOVA CINA — Alta tenuta!

■ — Qual'è l'uomo che merita le più scelte ed abbondanti benedizioni di Dio?

— Quegli certamente che mette la sua persona e le sue sostanze a servizio di Lui, impiegando queste e quella per la espansione del suo Regno nel mondo delle anime. Costui fa Dio suo creditore.

IL SANTO PADRE PIO X

ed il nostro Periodico FEDE e CIVILTÀ



A mezzo di S. E. il Card. Merry del Val, Segretario di Stato, il nostro Ven.mo Fondatore, S. E. Mons. Guido M. Conforti, presentava al Santo Padre una copia dell'annata 1912 del Bollettino Fede e Civiltà, in segno della nostra filiale devozione, del nostro inconcusso attaccamento alla Cattedra di S. Pietro, ed invocando l'Apostolica Benedizione.

Con sommo nostro giubilo l'E.mo Card. Segretario di Stato, rispondeva colla seguente lettera che ben volentieri facciamo di pubblica ragione, anche perchè la Benedizione del Papa si estende a tutti i nostri benefattori.

Dal Vaticano, 3 Febbraio 1913.

Sua Santità ha accolto con benevolenza speciale la copia dell'annata 1912 del Periodico *Fede e Civiltà* edito per cura dell'Istituto Parmense, che mantiene tanti zelanti Missionari nel lontano Ho-nan Occidentale.... ed a loro ed ai benefattori del prelodato Istituto Parmense per le Missioni Estere, imparte la Benedizione Apostolica, auspice dell'abbondanza delle celesti ricompense.

Card. R. MERRY DEL VAL.

Questa lettera che ci apporta la Benedizione del nostro Supremo Pastore è per noi una nuova spinta a lavorare con sempre maggior lena per la causa della Religione, ed anche ci incoraggia a perfezionare sempre più il Bollettino Fede e Civiltà, il quale del resto, come i benevoli lettori avranno facilmente rimarcato, si rende ognora più interessante.

LA DIREZIONE.

DAI NOSTRI

Ho-nan-fu 25-12-1912:

Trasloco di P. Pelerzi a Ho-nan-fu.



avvero la vita è una battaglia continua, ma mai come ora, me ne era accorto!

È il primo Natale che passo a Ho-nan-fu, quasi solo e senza cristiani! Ho lavorato per sette anni a Niu-Ciuang e laggiù ben 1250 Neofiti, dei quali più di 1150 battezzati da me, ormai comprendono la S. Religione di Gesù Cristo ed in questo solenne giorno speravano di potersi accostare ai SS. Sacramenti dal loro amato Padre.

Ma.... invece un altro Apostolo ben più degno di me ha assunto le mie veci e, per ordine del Superiore, è laggiù a lavorare e sudare per le sue nuove pecorelle.

Io sono qui, ancora intontito o meglio sbalordito dal repentino cambiamento. Sì, sono qui, ma il cuore è laggiù a Niu-ciuang ove veggo tutto, assaporo tutto come se fossi presente! Solo quando muovo gli occhi e mi accorgo della nuova realtà delle cose, una scossa al cuore mi fa risvegliare ed una prece fervida sale al Bambino Gesù, per Niu-Ciuang, pel Padre, e.... poi per me.

Sola consolazione mia è il contento che mi porta il fare ben

volontieri la volontà di Dio manifestatami in quella del Superiore. Oh, ora comprendo come l'Apostolo Paolo fosse così triste quando doveva lasciare i suoi Neofiti! Ora comprendo quanta larga sia stata la grazia di Dio su di me in questi belli anni del mio primo ministero.

Ora m'accorgo anche del mio poco zelo che ho impiegato a pro delle anime a me affidate! Ma Dio buono avrà supplito colla sua misericordia. Quello che mi consola si è, che sono certo che i cristiani di Niu-Ciuang vorranno bene al loro nuovo Pastore e daranno a lui altrettante consolazioni come ne hannq date a me. Io mai, in eterno, oblierò la mia prima cristianità, e le preci più fervorose saranno per essa.

Io ho laggiù un mondo di ricordi, una fonte inestinguibile di consolazioni. Nei momenti tristi penserò a Niu-Ciuang e dall'esperienza di laggiù trarrò profitto nella vita avvenire. Io ero certo che questo momento sarebbe arrivato, perchè la nostra Missione è ancora troppo giovane e d'uopo è che s'allarghi, ma.... il momento lo credevo..... lontano.

Tutto ad un tratto è venuto ed io ora mi trovo nella mia nuova cristianità di Ho-nan-fu.

Questo luogo è lontano varie centinaia di ly dai confratelli, e dei cristiani non ce ne sono ancora che

pochi! Ma io amo più che le cose siano così. Metterò fuori tutte le mie forze, tutta la mia energia, e colla grazia di G. C. farò che la Chiesa di Dio, abbia a mettere salde e lunghe radici nella famosa valle del Luo-yang. Questa valle così storica e così fertile si risveglierà dal torpore in cui giace, e

la folgore, e solo le cose di Dio sono permanenti ed indistruttibili.

Il S. Natale, l'ho passato come mi ha permesso il buon Gesù, e dopo tutto non sono malcontento. Oh, se Padre Sartori fosse stato saldo al suo posto di avanguardia e l'obbedienza non l'avesse chiamato ad altra mansione ora forse



HONAN (Cina) — Facciata della residenza di Honanfu.

(Fot. del P. D. Guareschi)

presto, speriamo, si incamminerà sulla via del bene. In altri tempi, proprio qui, i Nestoriani avevano chiese sontuose, e varie migliaia di proseliti, ma perchè non erano con Dio, Egli li ha puniti, ed ora niente più di loro esiste ed anche il ricordo è scomparso e tutto avrebbe il tempo travolto nell'oblio, se qualche pagina di storia non ce lo manifestasse.

Sì, tutte le cose che non sono di Dio e con Dio passano come

Ho-nan-fu sarebbe in splendore, ma... così... Tutti ben sanno che i catecumeni, venendo meno il Padre, vengono meno essi pure e... dopo è più difficile il riaverli. Il mio cuore però s'allarga al pensare che ho dieci città da evangelizzare, ove non c'è ancora niente; perchè, per poco che io faccia, se potrò far pervenire ovunque la buona novella avrò il merito d'aver dissodato un bel pezzo di mondo pel buon Dio. In Dio solo confido

e per aiuto ho la nostra Madre Maria. Avanti dunque con coraggio e... forse un altr'anno il S. Natale lo passerò in mezzo ad un buon nucleo di nuovi Cristiani; nucleo che offrirò al Bambino Gesù come principio d'un lungo e fruttuoso Apostolato.

P. EUGENIO PELERZI M. A.



Una pagoda.

Il 17 agosto io, un padre e due catechisti ci recammo a vedere la pagoda buddista del sud, la più antica di Hsiang-tcheng. Pare che risalga al sesto secolo dell'Era cristiana e lungo il Medioevo toccò il suo apogeo avendo avuto fin mille bonzi. È pure chiamata l'ottava meraviglia della città, perchè, così udii raccontare, un bel mattino la campana di quel "convento", suonò a lungo senza che mano o alcuno strumento visibile la facesse vibrare. Dista tre chilometri dalla città, e sorge alle falde d'una collina. L'edificio è imponente, constando di 7 od 8 case ben allineate e intramezzate da un numero eguale di cortili: il tutto poi è cinto da una mura grande e lunga. Davanti e nei cortili interni vi sono alberi stravecchi — forse millenari — i quali mi suggerirono la terzina dantesca:

"Non fronde verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi veran, ma stecchi con toscò „"

Inutile ch'io faccia la descrizione dei locali puzzolenti, ingombrati da cento oggetti e abituale ricovero dei fumatori d'oppio, dei mendici, dei vagabondi; più inutile che parli delle statue pingui e grottesche.

Simili racconti, sono stati fatti cento volte.

Finito di vedere la pagoda passammo nel "Monastero", dove il Vice-Superiore con un altro giovane aspirante ci accolsero gentilmente. Invitati nella sala di ricevimento, bevemmo l'immane the e conversammo per circa mezz'ora. In questa conversazione appresi che il loro regime dietetico è integralmente vegetariano, consistendo solo in pane, erba e frutta. È proibito l'uso della carne, dei pesci, delle uova. Pregano due volte al giorno e impiegano l'altro tempo in lavori manuali. — Da questi cenni sembrerebbero seguaci della regola di S. Benedetto, ne vero? Invece, causa la loro condotta per nulla irreprensibile, sono in uggia ai letterati e al popolo.

Generalmente sono individui poveri o perseguitati dalla fortuna, senza alcun nobile ideale, che preferirono una vita tranquilla, alla battaglia del mondo. Come religiosi nulla fanno per acquistare e conservare gli adepti; e in questo punto solo ai migliori sarebbe applicabile il rimprovero del divino Alighieri "Che vivono senza infamia e senza lodo „". In base a ciò che ho veduto e sentito tale è la convinzione che mi formai della Casta buddista cinese.

P. ELIO PRINA M. A.



Un pensiero cristiano.

Consolante e gentile è l'usanza dei nostri cristiani circa la Santa Infanzia. Essi ogni volta che sulle pubbliche vie si imbattono in un bambino esposto vivo ed abbandonato, lo raccolgono e lo portano

alla Chiesa cattolica, sicuri che là è fatto oggetto delle più sollecite cure dei Missionari e delle suore, aiutati dall' obolo di pie buone persone.

Non è molto tempo che un mio vecchio cristiano, trovandosi col suo piccolo commercio in viaggio di villaggio in villaggio, strada facendo, s'imbattè per caso in una

avrà cura di essa, il *Lao-T'ien-Ye* vecchio nonno dio del cielo, conceda vita lunga e beata.

Bello il pensiero e tutto cristiano uscito forse dal cuore di una povera madre pagana ed infedele!

Ma al vero Dio del cielo piacque quell'augurio, ed esaudì la preghiera di lei, disponendo, nella Sua divina misericordia e provvidenza



HONAN (Cina) — Interno della Residenza di Honanfu.

(Fot. del P. D. Guareschi)

bambina esposta ed abbandonata sulla pubblica via. Essendo ancor viva, la raccolse, l'adagiò nel suo canestro, e senz'altro pensò di portarla alla mia residenza.

— Padre, mi disse appena arrivato, ti ho portato una bambina, un'anima da salvare.

— Sì, risposi io, hai detto bene, un'anima da salvare.

La piccola orfanella era vestita assai bene, e sui begli abiti di seta montanara teneva cucito un biglietto scritto in caratteri cinesi, che diceva quanto segue: A colui che raccoglierà questa bambina e

che la piccola orfanella abbandonata non fosse già divorata dalle fiere, ma bensì raccolta e curata dalla carità cristiana.

L'augurio di quella madre pagana è cristiano e santo; ed io lo porgo a voi, o carissimi benefattori! A voi tutti che col vostro obolo e colle preghiere, o in qualunque altro modo cooperate all'opera nostra di salvare questi poveri orfanelli, mantenerli ed istruirli cristianamente, Iddio grande e misericordioso conceda vita eterna e beata.

P. DISMA GUARESCHI M. A.

Shiang-shien, 28 Gennaio 1913.

Padre Guareschi in Missione.

Nella prima metà dello scorso Novembre, per grazia del Signore, e per la virtù e l'energia delle leghe contro i ladri, nonchè delle bocche fulminee delle mitragliatrici europee, maneggiate dal gio-

dici che avete la pace? Sappi che pace veramente non avete e non avrete fino a tanto che il popolo non avrà riacquistata la tranquillità di cuore e di anima. La pace attuale non è chè parziale, e consiste solo nella semplice libertà delle persone di poter uscire dalle città, fortezze e rifugi.



HONAN (Cina) Hsiang-shien — Interno di una pagoda.

(Fot. del P. D. Guareschi)

vane esercito cinese, il mio largo distretto di Zu-ciò fu completamente sgombrato dai briganti. Non già perchè questi siano tutti rimasti vittima del piombo dei soldati, ma bensì perchè i più fuggirono in altri lidi; e purtroppo anche nelle nostre missioni di Hsü-chow.

— Padre, mi diceva allora un mio cristiano, i cristiani tutti dell'ovest La invitano a fare le missioni, perchè ormai non vi è nessun pericolo; abbiamo la pace.

— Eh, mio caro, gli dissi, mi

Comunque sia, approfittando dell'occasione delle strade libere da ogni pericolo, pensai tosto trasportare le poche mie robe, che mi lasciarono i ladri nel furto del Marzo scorso nella mia residenza di Lu-shan e metterla più al sicuro, in quella entro la città di Zu-chow, per incominciare subito dopo, il giro di missione di tutto il vasto distretto.

Infatti partii nei primi di Dicembre fra timori e speranze; ed ora, dopo di esser ritornato, posso

dire d'aver fatto in pace ottimi viaggi, coronati da felice successo in quasi tutto il distretto. Entro lo spazio di un mese e mezzo potei visitare quasi tutti i centri principali della mia cristianità; vidi quasi tutti i miei cristiani; nessuna defezione, tranne di qualche nuovo catecumeno; anzi li trovai abbastanza rassegnati alle disposizioni del Signore.

Ma se in questo giro di missione

lamentarsi da tutti, tanto dai ricchi che dai poveri.

Chi lamentava di non aver più casa da alloggiarvi; chi d'aver perduto ogni cosa ed essere ridotto in miseria; chi d'aver avuto uccise persone care di famiglia; chi d'essere stato derubato di persone e chi di denaro; chi di non aver potuto raccogliere il frumento, e chi di non aver potuto seminare; chi di non aver di che vivere ecc.



HONAN (Cina) — P. D. Guareschi in viaggio di Missione.

(Fot. del P. D. Guareschi)

i miei carissimi figli nel Signore mi fecero provare e gustare le più grandi consolazioni nel santo Ministero, altrettanto fui desolato nel contemplare le loro miserie.

Oh! quanto sarei stato più felice, se i mezzi mi avessero permesso di soddisfare a tutti quelli che colle lagrime agli occhi mi stesero supplicanti la mano!

Durante i miei viaggi vidi coi miei propri occhi diversi borghi completamente distrutti dalle fiamme; villaggi abbandonati; campi disseminati ed incolti; ponti abbattuti ecc. ecc.

Potei avvicinare diverse persone anche pagane, ed era un continuo

La miseria è grande, e come se non bastasse ancora, ad accrescerla abbiamo la siccità.

È dal luglio dello scorso anno ad oggi che non cade una goccia d'acqua; per cui il raccolto dell'autunno andò quasi tutto perduto.

Come scrissi nell'ultima mia, solo nei primi di novembre cadde un po' di neve; la quale, appena sciolta, i contadini poterono seminare in qualche modo il frumento. Ma il terreno non inzuppato a sufficienza, permise solo che il grano seminato germogliasse appena e poi rimase quasi inaridito: in molte parti non germogliò neppure, in altre seccò.

Speriamo nelle future piogge!

Pochi giorni fa mi trovai in una missione di campagna: e quei buoni cristiani mi dissero:

— È l'ultima volta che il Padre viene qui a farci le missioni!

No, anzi verrò più spesso.

— Eh no, Padre, questa è proprio l'ultima volta che t'abbiamo tra noi.

— Ma perchè l'ultima volta?

— Perchè noi fra poco moriremo tutti di fame, e qui non vi saranno più cristiani.

Oh! quanto queste parole toccarono il mio cuore di missionario.

Le poche sapeche che meco avevo, le dispensai tutte ai più bisognosi, risparmiandomi solo il puro necessario pel ritorno; ma i cristiani continuarono a starmi prostrati d'innanzi, chiedendo soccorsi e non si alzarono sino a che non promisi loro di soccorrerli.

Ottimi lettori del "Fede e Civiltà", potrò io mantenere la mia promessa? Lo spero. Ed io tutto spero nella Provvidenza di Dio e nella carità dei nostri carissimi benefattori ed amici. Confido!

P. DISMA GUARESCHI. M. A.

VARIETÀ CINESI

IL VINO E LA VITE.



poeti di tutte le età della storia cinese hanno cantato il vino in tutti i metri, colla più elegante forma di poesia, colla più intima convinzione. È anzi noto che nessuno si credette mai abile poeta se non era devoto del vino.

Le gioie dell'ebbrezza, l'oblio nel vino delle umane miserie, il folleggiare della fantasia in una atmosfera pregnata di vapori di vino, parvero cose degne solo dei poeti, e questi si fecero quasi legge, di rendere le emozioni che provavano davanti alle bellezze della natura, alla vista di un paesaggio, di un giardino, di un lago ripieno di fiori di loto ecc., sempre in uno stato di avanzata ebbrezza.

E la tazza di giado coronata di

fiori, e ripiena dello spiritoso liquore in cui nuotavano petali fragranti, era necessario complemento dello scrittoio di un poeta, ed anche quando questi si recava all'ombra dei salici piangenti, o sulle dure roccie sporgenti dalle acque spumose dei fiumi, o nei chioschi leggiadri dei giardini dei suoi mecenati per sentire meglio il fascino di quella poesia campestre, aveva bisogno di bagnare frequentemente l'ugola assetata.

Ed il poeta Ly-pai (Dinastia T'ang sec. VII-VIII-IX) nella poesia dal titolo: *C'iu-en-ze-tu-ciuo* (Meditazioni primaverili) non può pensare alla luna che sale nell'alto cielo, che in istato di perfetta ebbrezza.

Yan-Ki, poeta del 1400, ad un

amico ammalato d'occhi, a cui il medico aveva proibito il vino, mandò una canzone che comincia: « Quando si è ammalati d'occhi bisogna bere vino: il vino calma i dolori, accelera la circolazione del sangue: il vino mette in ordine le vene e le arterie. Non bere vino quando si ha male agli occhi!? È certo un errore del medico. Ly-pai

peratore lo assaggiò, lo trovò buono, ma prevedendo che sarebbe la rovina di molti lo proibì.

Nel 2155 avanti Cristo le potenti famiglie Hsi e Huo, per ordine imperiale, sono distrutte perchè dedite al vino. Nel 1193 avanti Cristo al duca Ki-ly è concesso dall'imperatore il privilegio di farsi da sè stesso il vino per le libazioni.



HONAN (Cina) Niuciuang — Vigneto della Colonia Agricola della Missione.

(Fot. ing. Molinatto)

beveva assai ed io non ho mai saputo che avesse male agli occhi.

Bevete del vino: i vostri nervi si stenderanno, voi chiuderete gli occhi, e sul vostro volto apparirà la rosa; voi dimenticherete tutto, fin voi stesso ed in sogno vedrete Confucio e Mondze. Non è questa una eccellente medicina? ».

Ma lasciamo a parte le pazzie dei poeti, ed andiamo a fare un giro nella storia. Portiamoci nientemeno che al regno di Ū il grande, che regnò dal 2205 al 2198 avanti Cristo, Y-ti inventò il vino, l'im-

Nel 98 avanti Cristo lo stato avoca a sè il monopolio della fabbricazione e dello spaccio del vino, ciò che essendo caduto in disuso fu richiamato in vigore da Wang-Mang nel 10 dopo Cristo.

Nel regno di Wei, durante la dinastia dei Sung Anteriori, il re T'uo-pa-tsuen per porre un argine all'alcoolismo che si estendeva con allarmante rapidità, emanò un decreto che condannava alla morte chiunque avesse fatto, venduto o bevuto vino. Disgraziatamente, siccome le buone cose non durano,

solo sette anni dopo, cioè nel 465, la legge fu abrogata.

Fin qui però si è parlato di vino, ma contrariamente a quanto si aspettano i lettori, bisogna avvertire che non si tratta di vino di uva, bensì di vino molto alcoolico, estratto per distillazione da diverse sostanze vegetali macerate, come

rono ad acclimatare nel loro regno quanto mancava e veniva trovato in altri luoghi; così è celebre per questo un generale di nome Pan-Ciao. « Nella sua corsa attraverso l'Asia, dove fece la conquista di 117 paesi che sottomise alla Cina, fino alla Persia, faceva dell'acclimatazione in piena regola.



HONAN (Cina) Niuciuang — Vigneto della Colonia Agricola della Missione.

(Fot. ing. Molinatto)

il riso, l'orzo e soprattutto il sorgo, che dà una specie di forte acquavite.

La Cina per la sua immensa estensione che abbraccia una superficie di vari milioni di Kmq., come a ragione vanta Tung-wen-hsien, « ha il vantaggio inapprezzabile di avere tutti i climi e di poter così acclimatare i prodotti naturali di quasi tutte le parti del globo terrestre » (1).

Ed i cinesi, come aggiunge il citato Tung-wen-hsien, comincia-

Gli alberi, i frutti, i legumi, i fiori sconosciuti alla Cina, che egli incontrava sulla sua via, erano scrupolosamente raccolti. Ogni giorno spediva una carovana di soldati, carichi di questi nuovi prodotti, con tutte le istruzioni per assicurarne la conservazione e la riproduzione » (1).

Fu appunto in una di queste spedizioni all'Occidente che anche la vite fu importata in Cina. L'imperatore U-Ti (140-87 avanti Cristo) della Dinastia dei Han Anteriori

(1) TUNG-WEN-HSIEN, — La Chine Supérieure à la France.

(1) Op. cit.

mandò come suo ambasciatore nell'Occidente un certo Ciang-K'ien. Questi dopo 13 anni di prigionia e di dolorose avventure che vengono narrate negli *Annali Ufficiali dei Han Anteriori*, scritti nel sec. I dopo Cristo da Pan-Ku e da sua sorella Pan-Ciao, riuscì a ritornare in Cina, dove riportò abbondante copia di notizie sui paesi visitati, sui loro prodotti, e sui loro costumi, e cosa importantissima allora, poté fissare un itinerario sicuro per altre spedizioni future.

Difatti solo qualche anno dopo fu intrappreso un altro viaggio che riuscì più fruttuoso del primo.

Nel 110 avanti Cristo l'imperatore avendo saputo che i cavalli sogdiani correvano fino a sudar sangue (!) se ne invogliò in modo inverosimile e mandò diverse carovane a prenderne. Fu allora che il grande esploratore Ciang-K'ien portò la vite dalla Sogdiana (1) ed insegnò a fare il vino di uva.

Nei vecchi libri cinesi non si trova la parola con cui è chiamata la vite e fu indubbiamente in quell'occasione inventata e scritta con elementi fonetici preesistenti, col-l'aggiunta del radicale *tsao*, vegetale, imitando il suono straniero, per quanto lo comportava la lingua cinese.

La vite, o il grappolo, che in greco si chiama *βότρυς*, fu chiamata dai cinesi colla voce *p'u-t'ao*, che

(1) Alessandro il Grande si era spinto in persona fino nella Satrapia di Sogdiana e sulle rovine di un'altra città, fabbricata da Ciro, costruì Alexandreschata (Kodjend). All'epoca della spedizione di Ciang-K'ien, la Sogdiana era distaccata dall'Impero dei Seleucidi e formava un piccolo regno greco. Cfr. L. WIEGER — *Textes historiques*, pag. 495.

non è che una approssimativa omofonia del suono greco (1).

Introdotta così ed accettata la vite dai cinesi si diffuse nelle varie provincie e fu assai abbondante la produzione: le provincie di Shen-Si e di Shan-Si furono soprattutto famose per gli splendidi vigneti di cui andavano superbe.

L'abuso portò però nei secoli seguenti la necessità, per parte del governo centrale, di emanare decreti contro la coltivazione della vite che occupava i campi destinati alla produzione dei cereali, e così fu che la vite con varia vicenda fu ora coltivata, ora proscritta rigorosamente, fino a scomparire quasi del tutto.

La provincia di Chan-Si doveva ogni anno fornire alla Corte imperiale una rilevante quantità di vino d'uva e ciò richiedeva che si tenessero numerosi vigneti; ma quando nel 1373 T'ai-Tsu, il primo imperatore della Dinastia dei Ming, con un decreto in cui era detto che "il sovrano deve nutrire il

(1) Il P. M. Huc, nel suo libro *L'Empire chinois*, al Capitolo IX afferma che la vite era conosciuta dai cinesi fin dalla più remota antichità. Pur rispettando l'autorità del P. Huc, facciamo tuttavia osservare che questa asserzione si basa sopra una semplice ipotesi che fanno gli studiosi su certe piante che adornavano i giardini imperiali descritti nel *Ciò-Iy*. (Rituale della Dinastia dei Ciò) opera attribuita a Ciò-Kung che visse nel XII sec. avanti Cristo: certo però che la parola *p'u-t'ao* non si trova in nessuno dei testi canonici.

La citazione dello stesso P. Huc di Sema-tsien, l'autore del *Sce-Ki* (Memorie storiche), non prova in nessun modo l'antichità della vite in Cina, perchè è noto che Sema-tsien finì l'opera sua nel 91 avanti Cristo, cioè 20 anni dopo il tempo in cui è avvenuta l'introduzione della vite nel Regno di Mezzo.

suo popolo e non vessarlo per il piacere della sua bocca e del suo ventre „ aboliva tale obbligo, la vite fu trascurata anche in quella provincia.

*
* *

Nella provincia del Ho-nan la coltivazione della vite era andata così in disuso che i contadini igno-

anni fa nel Ho-nan Occidentale, e diffatti quando nella colonia Agricola della Missione si diede mano al lavoro, tutti altamente si meravigliarono come un bel pezzo di terreno potesse esser sottratto alla produzione del frumento per l'uva.

Ma il vino per la S. Messa lo dovevamo far venire da l'Europa, come pure quello da bere, per un



HONAN (Cina) Niuciuang — Vigneto della Colonia Agricola della Missione.

(Fot. ing. Molinatto)

rano perfino che coll'uva si può fare il vino.

Solo ne resta qualche pianta nei villaggi, ma più come pianta d'ornamento che per la poca uva che produce, e che vendesi ad alti prezzi nell'inverno, ai pochi che si permettono il lusso di mangiarla.

Anche sulle montagne occidentali della provincia trovansi la vite allo stato selvatico, ma è beccata dagli uccelli e dai pastori e raccoglitori di piante medicinali.

Farne una vera coltivazione per estrarne il vino era una novità sei

caso di malattia di qualche confratello.

Quest'anno abbiamo fatto la prima vendemmia ed anche il sig. ing. S. Molinatto, Capo Sezione della *Kin-han Railway*, ha voluto partecipare alla nostra festa, venendo con noi e portando seco la macchina fotografica con cui fece diverse pose.

Per me fu una grande soddisfazione veder così felicemente coronate le mie fatiche e se i 10 quintali d'uva raccolti non possono metter i miei colleghi di Missione

in condizione d'esser intemperanti, certo però rappresentano una non disprezzabile quantità in un caso di bisogno.

È ormai provato che la vite anche qui può crescere abbondante e rigogliosa; e quanto ho veduto nella nostra vigna mi autorizza a concepire belle speranze.

Fu un affare serio liberarsi dai ladri, i quali trovarono modo di scavalcare il recinto: certo quei grappoli dorati e rosso-violetti dovevano possedere una terribile forza di attrazione, soprattutto per quelli che non avevano diritto di passare liberamente per l'ingresso.

Mi accadde anzi un giorno che andai a visitare la vigna, di tro-

varvi legato ad un palo un giovanotto che era stato sorpreso dal vignaiuolo in atto di partirsene dopo aver raccolto un cesto dei turgidi *botri*, e che in attesa di un mio giudizio era stato legato a quel modo.

Pensai che la tentazione di rubare quella bella roba doveva esser stata così forte da togliergli la responsabilità de' suoi atti, e quindi mi accontentai di mandarlo libero dopo una buona ramanzina.

Il problema della vite ormai è sciolto, e certo sarebbe meglio che i cinesi bevessero il vino d'uva, anzichè quella forte acquavite che bevono ordinariamente.

P. EUGENIO PELERZI, M. A.

“YU-MI,, O RISO IMPERIALE.

Estratto dalle memorie scritte dell'Imperatore Kang-hi.

« Io me la passeggiavo, dice l'Imperatore, il primo giorno della 6.^a luna per dei campi seminati a riso che non doveva maturare che alla 9.^a luna. Ad un tratto fui sorpreso di vedere un gambo di riso colla spiga. Egli sorpassava tutti gli altri in altezza ed era già abbastanza maturo per essere raccolto. Lo feci raccogliere. I grani erano assai belli e maturi. Questo fatto m'impressionò e volli tenere quei grani per fare un assaggio e vedere se un altro anno giungesse a maturità con la stessa precocità. L'anno prossimo seminate le poche sementi, alla 6.^a luna tutte erano cresciute a maturità. Per varii anni ho fatto la stessa cosa, ed ora dopo 30 anni alla mia tavola non si mangia che di tal riso. I grani

di questo riso sono un po' oblungi ed il colore rossastro.

Ma ha una dolcezza squisita ed è assai profumato. Si chiama *yu-mi*, riso Imperiale, appunto perchè fu nei miei giardini che cominciò ad essere coltivato.

È la sola specie di riso che possa crescere al Nord della grande muraglia — e senza essere inaffiato — tra due linee, stante i freddi precoci. Al Sud però se ne può raccogliere fin due raccolte per anno. Questa è per me, una dolce consolazione d'aver potuto procurare ai miei sudditi, una nuova ed importante specie di cereali ».

Anche al presente i Cinesi ricordano Kang-hi con piacere ed è il Patrono del *yu-mi*.

P. EUGENIO PELERZI M. A.



ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

dell'Istituto per le Missioni Estere di Parma

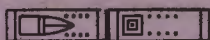
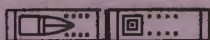
1.^o — Quest' Istituto ha per fine la predicazione dell' Evangelo nelle terre infedeli, seguendo il mandato di Gesù Cristo ai suoi Apostoli. *Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit. Marc. XVI, 15-16.*

2.^o — A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti, seminaristi o laici, i quali attendendo alla perfezione e salute delle anime proprie, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà, e provvede a tutte le spese di vitto, educazione e corredo personale di vestiario e biancheria. Tutto questo si assume l' Istituto per non aggravare in nulla i parenti che già fanno il sacrificio a Dio dei loro figli, e agevolare ai figli stessi il compimento della Divina chiamata.

3.^o — Nell' Aspirante Missionario si richiede: una pietà soda — una sufficiente capacità mentale — segni di buon criterio e giudizio — abbia compiuti almeno gli studi ginnasiali — non sia stato licenziato da altri Istituti religiosi — sia libero da debiti o da gravi imbarazzi di famiglia — sia senza difetti fisici — abbia sufficiente salute — non sia di un' età maggiore di 35 anni se è già sacerdote — e soprattutto abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario, dietro il savio consiglio del proprio Direttore Spirituale.

4.^o — L' Istituto dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide ed ha a sè affidato il Vicariato Apostolico del Honan Occidentale, in Cina.

In forza della legge 1 febbraio 1901 i Missionari sono esenti dal servizio militare.



Riceve depositi a risparmio libero . .	al 8 1/4 0/0		Accorda prestiti e sconti	al 6 0/0 0/0
" " vincolato	8 1/2 0/0		Apri conti correnti con chèques garantiti	
" " in conto corrente	8 0/0		da cambiali	6 0/0 0/0
Emette Buoni fruttiferi nominativi e al			da ipoteche	6 0/0 0/0
portatore non inferiori a L. 500,-			Concede sovvenzioni con pegno di titoli.	5 3/4 0/0
per sei mesi	8 1/2 0/0		Fa prestiti in conto corrente col Cass	
per un anno	8 3/4 0/0		rurali	5 0/0 0/0